

**ERMINIA TRA I PASTORI**  
**Torquato Tasso**  
**(canto VII, Ottave 1 - 14)**

**Antefatto:** Questo episodio è strettamente collegato a quello del canto precedente (Canto VI), “La fuga di Erminia”, dove Tasso presenta la terza eroina pagana (dopo Clorinda e Armida), **Erminia, principessa d’Antiochia**.

Erminia, segretamente innamorata di Tancredi (non corrisposta), assiste, da una torre, al duello tra Tancredi ed Argante, terminato lo scontro vorrebbe recarsi nel campo cristiano per curare l’eroe ferito. Spinta dall’amore indossa quindi le armi della guerriera **Clorinda**, sua intima amica, e di notte esce per raggiungere l’amato Tancredi e curarlo. Ma al campo cristiano un raggio di luce lunare la illumina e, scambiata per Clorinda dalle sentinelle, è **costretta ad una fuga precipitosa**. Con questa fuga e con questo inseguimento si conclude il canto VI.

TESTO	PARAFRASI
<p>[1]</p> <p>Intanto Erminia infra l’ombrese piante d’antica selva dal cavallo è <b>scorta</b>, né piú governa il fren la man tremante, e mezza quasi par tra viva e morta. Per tante strade <b>si raggira</b> e tante il <b>corridor</b> ch’in sua <b>balia</b> la porta, ch’al fin da gli occhi altrui pur si dilegua, ed è soverchio omai ch’altri la segua.</p>	<p>[1]</p> <p>Intanto Erminia fra le ombrose piante di un antico bosco dal cavallo è portata (<b>scorta</b> – participio passato di scorgere, termine letterario che sta per guidare), né piú governa le briglie la mano tremante, e sembra quasi metà tra viva e morta [Questi versi ricordano Ariosto, “Orlando Furioso”, I, 33, vv. 1-8 relativi alla fuga precipitosa di Angelica.]. Per tanti e tanti luoghi cammina senza meta (<b>si raggira</b> = si muove in circolo) il cavallo (<b>corridor</b>) che in suo potere (<b>balia</b>) la porta, che infine anche dagli occhi altrui si dilegua, ed è inutile ormai che qualcuno la insegua.</p>
<p>[2]</p> <p>Qual dopo lunga e faticosa caccia tornansi mesti ed <b>anelanti</b> i cani che la fèra perduta abbian di <b>traccia</b>, nascosa in selva da gli aperti piani, tal pieni d’ira e di vergogna in faccia <b>riedono</b> stanchi i cavalier cristiani. Ella <b>pur fugge</b>, e timida e smarrita non si volge a mirar s’anco è seguita.</p>	<p>[2]</p> <p>Come dopo una lunga e faticosa caccia tornano tristi ed affannati (<b>anelanti</b>) i cani che hanno perduto le orme (<b>traccia</b>) della fiera, che dai luoghi aperti si è nascosta in una selva, così pieni d’ira e di vergogna in faccia ritornano (<b>riedono</b>) stanchi i cavalieri cristiani (<b>similitudine</b> con i cani che tornano senza preda). Ella continua a fuggire (<b>pur fugge</b>), e timorosa e smarrita non guarda indietro a vedere se è ancora inseguita.</p>

[3]

Fuggí tutta la notte, e tutto il giorno  
errò **senza consiglio** e senza guida,  
non udendo o vedendo altro d'intorno,  
che le lagrime sue, che le sue **strida**.  
Ma ne l'ora che 'l sol dal carro adorno  
scioglie i corsieri e in grembo al mar s'annida,  
giunse del bel **Giordano** a le chiare acque  
e scese in riva al fiume, e qui si giacque.

[4]

Cibo non prende **già**, ché de' suoi mali  
solo **si pasce** e sol di pianto ha sete;  
ma 'l sonno, che de' miseri mortali  
è co 'l suo dolce oblio posa e quiete,  
sopí co' sensi i suoi dolori, e 'l ali  
dispiegò sovra lei placide e chete;  
né però cessa Amor con **varie forme**  
la sua pace turbar mentre ella dorme.

[5]

Non si destò fin che **garrir** gli augelli  
non sentí lieti e salutar **gli albori**,  
e mormorar il fiume e gli arboscelli,  
e con l'onda scherzar l'**aura** e co i fiori.  
Apre i **languidi lumi** e guarda quelli  
**alberghi** solitari de' pastori,  
e parle voce udir tra l'acqua e i rami  
ch'a i sospiri ed al pianto la richiami.

[6]

Ma son, mentr'ella piange, i suoi lamenti  
**rotti** da un **chiaro** suon **ch'a lei ne viene**,  
che sembra ed è di **pastorali accenti**  
misto e di boscareccie **inculte avene**.

[3]

Fuggì tutta la notte, e tutto il giorno (**allitterazione**  
consonanti R e S) vagò senza scopo (**senza consiglio**)  
e senza guida, non udendo o vedendo altro intorno,  
che le sue lacrime, che le sue grida (**strida**).  
Ma nell'ora in cui il sole dal suo adornato carro i  
cavalli scioglie e in grembo al mare si nasconde  
[**Metafora** - Allegoria classica per indicare il  
momento del tramonto, quando il Dio Apollo (il  
sole), dopo aver percorso con il suo carro tutta la  
volta celeste, scioglie i cavalli e si riposa nel mare.],  
giunse nelle chiare acque del bel Giordano  
(**Giordano** = fiume che scorre a est di Gerusalemme)  
e scese in riva al fiume, e qui si riposò.

[4]

Cibo non prende affatto (**già**), perché dei suoi mali  
solamente si nutre (**si pasce**) e solamente di pianto  
ha sete [In questi versi Tasso fa la descrizione  
dell'innamorato. Vi si può vedere un'analogia con  
Petrarca, Canzoniere, vv.5-6, canto CXXX: "*Pasco 'l  
cor di sospir, ch'altro non chiede, / e di lagrime vivo,  
a pianger nato.*"]; ma il sonno, che dei miseri mortali  
è col suo dolce oblio riposo e quiete, assopì insieme  
ai sensi i suoi dolori, e le ali placide e serene sopra di  
lei distese (**metafora**: il sonno è come un uccello che  
dispiega le sue ali sopra Erminia); ma non per questo  
cessa Amore con i suoi sogni (**varie forme**) di turbare  
la sua pace mentre ella dorme.

[5]

Non si svegliò finché non sentí cantare (**garrir**) lieti  
gli uccelli e salutare le prime luci dell'alba (**gli albori**),  
e mormorare il fiume e gli arboscelli, e il vento (**aura**)  
che giocava coi fiori e con l'onda (**personificazione**  
degli elementi naturali).  
Apre gli occhi malinconici (**languidi lumi** –  
**metonimia**: lumi per dire occhi) e guarda quelle case  
(**alberghi**) solitarie che ospitano i pastori, e le pare  
sentire una voce tra l'acqua e i rami che ai sospiri e  
al pianto la richiama [è il richiamo della natura amica  
che la invita ad abbandonarsi al suo dolore].

[6]

Ma, mentre ella piange, i suoi lamenti sono interrotti  
(**rotti**) da un limpido (**chiaro**) suono che a lei giunge  
(**ch'a lei ne viene**), che sembra ed è mescolato a voci  
di pastori (**pastorali accenti**) ed a rustici e rozzi flauti

**Risorge**, e là s'indrizza a passi lenti,  
e vede un **uom canuto** a l'ombre amene  
**tesser fiscelle** a la sua greggia **a canto**  
ed **ascoltar di tre fanciulli il canto**.

[7]

Vedendo quivi comparir **repente**  
l'insolite arme, sbigottír costoro;  
ma li saluta Erminia e dolcemente  
gli **affida**, e gli occhi scopre e i bei **crin** d'oro:  
- Seguite, - dice - avventurosa gente  
al Ciel diletta, il bel vostro lavoro,  
ché non portano già guerra quest'armi  
a l'**opre** vostre, a i vostri dolci **carmi**.

[8]

Soggiunse poscia: - O padre, or che d'intorno  
d'alto incendio di guerra **arde** il paese,  
come qui state in **placido soggiorno**  
senza temer le militari offese?-  
- Figlio, - ei rispose - d'ogni **oltraggio e scorno**  
la mia famiglia e la mia greggia illese  
sempre qui fur, né **strepito di Marte**  
ancor turbò questa **remota parte**.

[9]

O sia grazia del Ciel che l'umiltade  
d'innocente pastor salvi e **sublime**,  
o che, sí come il folgore non cade  
in basso pian ma su l'**eccelse** cime,  
cosí il furor di **peregrine spade**  
sol de' gran re l'**altere** teste **opprime**,  
né gli avidi soldati **a preda alletta**  
la nostra povertà vile e negletta.

(**inculte avene** – **metafora** per indicare strumenti  
musicali a canne).

Si alza (**risorge**), e a passi lenti verso quel suono  
avanza (**s'indrizza**), e vede un vecchio (**uom canuto** –  
con capelli e barba bianchi) sotto le gradevoli ombre  
che intrecciava ceste (**tesser fiscelle**) accanto (**a**  
**canto**) al suo gregge ed ascoltava il canto di tre  
fanciulli (**ascoltar di tre fanciulli il canto** - **anastrofe**).

[7]

Vedendo lì improvvisamente (**repente**) apparire le  
insolite armi, costoro si spaventarono; ma Erminia li  
saluta e dolcemente e li rassicura (**affida**), e gli occhi  
scopre e i bei capelli (**crin**) d'oro [Erminia rivela la  
propria femminilità mostrando i lunghi capelli]:  
- Continuate, – dice – o fortunata gente cara al Cielo,  
il vostro bel lavoro, perché non portano più guerra  
queste armi alle vostre attività (**opre**), e ai vostri  
dolci canti (**carmi**)[**opre..carmi** - **chiasmo**].

[8]

Aggiunse dopo: - O padre, ora che qui intorno tutta  
la regione è incendiata (**arde**) da una grande guerra  
(**metafora**: la guerra è come un fuoco), come state  
qui a soggiornare tranquillamente (**placido**  
**soggiorno**) senza temere i danni del conflitto? -  
Figlio [il pastore continua a ritenere Erminia un  
uomo], - egli rispose - da ogni offesa e insulto  
(**oltraggio e scorno**) la mia famiglia e il mio gregge  
sono qui sempre stati indenni, né il rumore della  
guerra (**strepito di Marte** – **metonimia**: Marte per  
dire guerra) ha turbato ancora questa zona  
appartata (**remota parte**).

[9]

Forse è la grazia di Dio che l'umiltà degli innocenti  
pastori salva e innalza (**sublime**), o forse, così come il  
fulmine non cade nelle basse pianure ma sulle cime  
più alte (**eccelse**), allo stesso modo il furore dei  
soldati stranieri (**peregrine spade**) minaccia  
(**opprime**) solamente le teste superbe (**altere**) dei  
grandi re, né agli avidi soldati alletta depredare (**a**  
**preda alletta**) la nostra povertà così bassa e  
disprezzata (**similitudine** tra il fulmine e il pensiero  
della guerra).

[10]

**Altrui vile e negletta**, a me sí cara  
che non bramo tesor né **regal verga**,  
né **cura** o voglia ambiziosa o **avara**  
mai nel tranquillo del mio petto **alberga**.  
**Spengo** la sete mia ne l'acqua chiara,  
che non tem'io che **di venen s'asperga**,  
e questa greggia e l'ortichel **dispensa**  
cibi non compri a la mia parca mensa.

[11]

Ché poco è il desiderio, e poco è il nostro  
bisogno onde la vita si conservi.  
Son figli miei questi ch'**addito** e mostro,  
custodi de la **mandra**, e non ho servi.  
Cosí me 'n vivo in solitario **chiostro**,  
saltar veggendo i capri snelli e i cervi,  
ed i pesci guizzar di questo fiume  
e **spiegar gli augelletti al ciel le piume**.

[12]

Tempo già fu, quando piú l'uom **vaneggia**  
**ne l'età prima**, ch'ebbi altro desio  
e **disdegnai** di **pasturar la greggia**;  
e fuggii dal paese **a me natio**,  
e vissi in Menfi un tempo, e ne la reggia  
fra i ministri del re fui posto anch'io,  
e benché fossi **guardian de gli orti**  
vidi e conobbi pur **l'inique corti**.

[13]

Pur lusingato da speranza **ardita**  
soffrii **lunga stagion** ciò che piú spiace;  
ma poi ch'insieme con l'**età fiorita**  
**mancò** la speme e la baldanza audace,  
piansi **i riposi** di quest'umil vita  
e **sospirai** la mia perduta pace,  
e dissi: - O corte, a Dio. - Cosí, a gli amici  
boschi tornando, ho tratto i dí felici.-

[10]

Per gli altri bassa e disprezzata (**Altrui vile e negletta**  
- **anafora**), a me tanto cara poiché non desidero  
tesori né potere (**regal verga** = scettro - **allitterazione**  
consonanti R e S tutto il verso 2), né ansia (**cura**) o  
desiderio ambizioso o meschino (**avara**) mai trova  
posto (**alberga**) nella tranquillità del mio cuore (**nel**  
**tranquillo del mio petto alberga** - **anastrofe**).  
Placo (**spengo**) la mia sete nell'acqua limpida, che io  
non temo che essa sia avvelenata (**di venen**  
**s'asperga**) e questo gregge e l'orticello offrono  
(**dispensa**) cibi non comprati alla mia povera mensa.

[11]

Perché poco è il desiderio, e poco è il nostro bisogno  
di ciò che ci serve per vivere.  
Sono figli miei questi che ti indico (**addito**) e mostro,  
custodi del gregge (**mandra**), e non ho servi.  
Cosí vivo in questo luogo solitario e appartato  
(**chiostro** = luogo chiuso) vedendo i capri agili e i  
cervi saltare, e i pesci di questo fiume guizzare, e gli  
uccelletti volare (**spiegar... le piume**) in cielo.

[12]

Vi è un'epoca, in cui ci si illude (**vaneggia** – insegue  
sogni vani) nella giovinezza (**ne l'età prima**), in cui  
ebbi un altro desiderio e disprezzai (**disdegnai**) di  
condurre al pascolo le pecore (**pasturar la greggia** –  
sta per: fare il pastore); e fuggii dal paese dove sono  
nato (**a me natio** = che mi ha dato i natali), e vissi un  
tempo a Menfi, e nella reggia fra i servitori del re fui  
posto anch'io, e benché fossi solo sovrintendente dei  
giardini (**guardian de gli orti**) vidi e conobbi anche le  
ingiustizie delle corti (**inique corti** - polemica contro  
il mondo della corte).

[13]

Tuttavia allettato da temeraria (**ardita**) speranza  
soportai per molto tempo (**lunga stagion**) ciò che  
più dispiace [la condizione servile]; ma dopo che  
insieme alla giovinezza (**età fiorita**) venne meno  
(**mancò**) la speranza e l'audace entusiasmo,  
rimpiansi la serenità (**i riposi**) di questa vita umile e  
desiderai (**sospirai**) la mia tranquillità perduta, e  
dissi: - O corte, addio - Cosí agli amici boschi  
[**personificazione**] tornando, ho trascorso i giorni  
felici. –

<p><b>[14]</b></p> <p>Mentre ei cosí <b>ragiona</b>, Erminia pende da la soave bocca <b>intenta e cheta</b>; e quel saggio parlar, ch'al cor le scende, <b>de' sensi</b> in parte le <b>procelle acqueta</b>. Dopo molto pensar, consiglio prende in quella solitudine <b>secreta</b> <b>insino</b> a tanto almen farne soggiorno ch'agevoli <b>fortuna</b> il suo ritorno.</p>	<p><b>[14]</b></p> <p>Mentre egli parlava (<b>ragiona</b>) cosí, Erminia pendeva dalla dolce bocca, concentrata e calma (<b>intenta e cheta</b>); e quelle sagge parole, che le scendono nel cuore, calmano (<b>acqueta</b>) in parte le tempeste (<b>procelle</b>) delle passioni (<b>de' sensi</b>). Dopo aver molto pensato, decide in quella solitudine appartata (<b>secreta</b>) di soggiornare, almeno fino (<b>insino</b>) a tanto che la sorte (<b>fortuna</b>) agevoli il suo ritorno.</p>
---	--

### Riassunto:

**Erminia tra i pastori, canto VII della Gerusalemme liberata**, si apre sulla **fuga precipitosa di Erminia**. Dopo aver corso per un giorno ed una notte, come Angelica (Orlando Furioso di Ariosto), arriva sulla riva di un fiume (Giordano) e si addormenta. La mattina seguente, al risveglio, si accorge di essere immersa in un paesaggio naturale dal fascino incantato, idillico (**locus amenus**). L'armonia di questo **scenario pastorale** l'aiuterà a trovare consolazione per il suo spirito addolorato ed a recuperare la serenità. Oltre al paesaggio anche le parole di un vecchio pastore aiuteranno Erminia a trovare pace alla sua infelicità.

### Analisi:

La **corrispondenza tra natura e stato d'animo**, già presente nel Canto VI, **caratterizza tutto il Canto VII**. Il **ritratto di Erminia** si completa. L'episodio è derivato dall'Orlando Furioso (XI, 10-12) e intessuto di memorie petrarchesche e bucoliche, di autocitazioni dell'Arminta e delle Rime, nonché di riferimenti autobiografici.

In questo episodio emergono gli stati d'animo che rivelano il tormentato mondo interiore di Tasso, dall'atteggiamento critico verso le **"inique corti"**, alla varietà dei sentimenti condivisi provati da Erminia.

**Il poeta narra se stesso attraverso il personaggio di Erminia**, si può individuare una sorte di identità tra **Erminia – Tasso**. Erminia come Tasso oscilla tra gli estremi dell'euforia e della depressione, è fragile e si sente estranea al mondo in cui vive, il travestimento, attraverso l'armatura di Clorinda le dà l'illusione di una falsa identità, più coraggiosa e spregiudicata, ma non le permette di sfuggire alla sua vera natura, timida, appassionata e smarrita.

Nel rifacimento del poema questo passo fu eliminato da Tasso perché ritenuto slegato ed elemento di distrazione dalla trama principale incentrata sulla vicenda religiosa della lotta agli infedeli.

### Forma metrica:

**Ottave** con schema: **ABABABCC**. Stile elevato e classicheggiante.